

**Alessandro De Lisi, Direttore Centro Studi Sociali contro le mafie  
Progetto San Francesco**

***RES Publica – sviluppo e legalità.  
Una proposta transfrontaliera contro le mafie***

**Premessa**

Sulla crisi attuale si sono scritti libri, tanti da riempire un intero scaffale. Sembra di assistere alla riproduzione di quelle enciclopedie di quando eravamo ragazzi: pochi le aprivano, ma averle in casa assicurava la famiglia.

Forse erano soprattutto un alibi culturale, affrancandosi così da un'epoca che vedeva al massimo la presenza dei libri di scuola. Quelle enciclopedie oggi rivivono nei titoloni dei libri degli specialisti sulla crisi economica.

Se si prova a sfogliarne qualcuno si rimane stecchiti dalla presenza delle citazioni, dei riferimenti, delle analisi sempre contrarie fra loro. E poi arrivano le vertigini per il vuoto: al punto delle proposte tutti, come un sol uomo, scrivono che la soluzione sta in un nuovo modello sociale dominante e sostenibile.

Bravi, ma quale? E poi come si costruisce un nuovo modello sociale in un momento drammatico di assenza politica delle istituzioni legislative?

Questo è il nodo per cominciare. Il vuoto della politica non è una calamità naturale, e come queste arriva inaspettatamente sul groppone delle persone. La negazione del valore europeo della politica fra i Paesi membri è stata una scelta strategica dei leader politici nazionali, tutti cresciuti in laboratorio, dai secessionisti ai terzomondisti inevitabilmente aggrappati al loro particolare interesse di settore.

Poi la democrazia per delega si è ulteriormente indebolita, rovinata sul falso modello americano, dove non contano le preferenze ma la massa elettorale che affluisce in uno schieramento, o in un partito, ma senza la possibilità dell'elettore di scegliere la persona, il delegato territoriale adatto alla progettazione del futuro e del Paese stesso.

Questa crisi arriva a valle oggi, ma inizia a monte di un doppio decennio, non un ventennio, bensì un decennio alla volta. Dieci anni di crescita industriale italiana e dieci anni di smantellamento delle soglie storiche di welfare conquistate con le riforme sindacali, con la Legge 300 del 1970 e soprattutto con i tentativi multilaterali in sede europea di un unico modello internazionale a garanzia dei diritti dei lavoratori europei.

Si è voluto credere che il decennio della crescita (1990 – 2000) bastasse ancora per altri dieci almeno e che la *flexsecurity*, la mobilità, la frammentazione federale del welfare avrebbero dato la soluzione naturale per un ammodernamento generale al nostro modello sociale.

Invece, disgraziatamente, il decennio successivo (2000 – 2010) è stato un laboratorio populista. Si è imposto il modello finanziario anche nelle regole sociali, dove avrebbe dovuto bastare la speculazione per la crescita, non servivano più i meriti, il prodotto della fatica, dello studio, dell'esperienza professionale, la tradizione industriale e artigianale. Così anche la classe politica è stata scelta *off shore*, fuori dal giro sociale e professionale: bastavano la fama, la notorietà, l'affidabilità televisiva.

La finanziarizzazione della politica ha distratto il legislatore dai veri problemi e dalle vere energie del territorio, poiché presumeva che il locale ormai apparteneva all'epoca morta della produzione.

Per diverse prospettive storiche e per un ordinamento statale differente, la Confederazione Elvetica può accelerare un processo di riflessione e di proposte strategiche per lo sviluppo della legalità nel mondo del lavoro. Altrettanto la società svizzera può chiedere alla Confederazione un'urgente riforma dell'ordinamento penale, introducendo prima di altri Paesi della Comunità Europea il reato penale di associazione mafiosa. Tale azione culturale e popolare sarebbe estremamente utile anche sul piano delle relazioni sociali tra i due Paesi, contro chi sfrutta il lavoro e ricatta i lavoratori.

### **Tre chiavi critiche per le proposte successive.**

Possiamo sottoscrivere tre parole chiave per poi elaborare tre proposte per ritornare al locale, facendo la scelta di ripartire in salita uno spintone alla volta.

*Recupero, Responsabilità, Legalità*, ovvero non serve altro danneggiamento speculativo edile e agroalimentare, piuttosto è urgente riordinare le scelte di *governance* su ciò che ancora è possibile edificare e coltivare e quindi sulle relative eccellenze da ricollocare sul mercato. Infine occorre colpire

duramente chi si arricchisce illegalmente, sostenendo una nuova strategia di alleanze sociali adeguate contro il crimine. Quest'ultima proposta non vuole sovvertire il ruolo di ciascuno dei protagonisti sociali, ognuno faccia il suo, ma tutti non deleghino ad altri la propria fetta di impegno sociale contro le illegalità.

Il nostro dovere è conoscere i limiti e le energie del territorio e da questi impegnarci politicamente e culturalmente nel nostro esercizio quotidiano: fare sindacato a sostegno della comunità, del lavoratore e della persona.

Vogliamo un nuovo federalismo della solidarietà.

Vorremmo una nuova politica della contrattazione sostenibile, attenta alle persone, ai piccoli e medi imprenditori, alle famiglie e ai lavoratori. Insomma speriamo attivamente di dare inizio ad un nuovo corso civico, civile e responsabile con l'aiuto delle istituzioni e della cultura dei territori. E vorremmo che tale processo economico possa essere condiviso anche da voi, tanto come L.U.de.S. e quanto come liberi cittadini svizzeri.

Oggi servono macro aree territoriali, anche perché in epoca di globalizzazione le provincie sono roba vecchia da rigattieri. Le mafie, infatti, guardano un panorama da cannibalizzare più ampio dei confini provinciali.

Serve aumentare la massa critica per recuperare il radicamento popolare delle proposte strategiche contro le mafie e porre così le nostre richieste alle regioni e all'Europa.

Serve un pool sociale antimafia, sempre centrato sulla difesa del mondo del lavoro.

Noi a Brescia abbiamo iniziato a prenderci le nostre responsabilità: abbiamo dedicato ad Epifanio Li Puma le nostre prime azioni per il territorio e contro la criminalità nel ciclo industriale delle costruzioni:

1> I lavori devono occupare innanzitutto gli esuberanti, i cassintegrati e i giovani in ingresso per una quota non inferiore al 35%. Questo ad ogni livello dell'opera.

2> In caso di indagini antimafia che coinvolgano imprese occupate nella realizzazione di opere di pubblico interesse, si garantisca l'occupazione dei lavoratori dipendenti. Questo deve valere attraverso il meccanismo della riassunzione nella filiera dell'opera.

3> L'impiego delle risorse pubbliche individuate e da sbloccare come "urgenti" deve essere finalizzato per un progetto territoriale di sostenibilità economica e sociale. Per ogni movimento finanziario sia applicata la tracciabilità totale dei flussi di denaro.

4> Il 35% del capitale confiscato alle mafie vada agli ammortizzatori sociali straordinari e il 21% del denaro recuperato dalla lotta all'evasione fiscale sia reso disponibile come "microcredito sociale" per i giovani e le donne impegnati in nuove imprese etiche. Se la legalità è la condizione minima per lo sviluppo del mercato e la sopravvivenza delle imprese, occorre promuovere un codice etico cooperativo tra le parti sociali. Bisogna sviluppare il mercato in una direzione nuova, eticamente e industrialmente sostenibile.

5> Per tutte le imprese che vogliono concorrere alla realizzazione di opere di pubblico interesse sia richiesta l'iscrizione alle *white list*. Premialità fiscale crescente e assistenza legale e bancaria per le imprese che denunciano la mafia, le estorsioni e le pressioni usuraie. Invitiamo le Amministrazioni Locali a scegliere l'offerta economica maggiormente vantaggiosa come iniziale criterio per assegnare i lavori, amplificando la parte dei migliorativi come prevede la legge. Tale disciplina "a monte" contribuisce al progresso civile e alla congruità sociale degli interventi, così recuperando la centralità del bene comune.

Tocca a noi dare il buon esempio, suggerendo alla politica magari qualche buona pratica da copiare: a partire dalle strategie per la lotta alle mafie nel mondo del lavoro.